

Gv 8,31-42
Mercoledì della Quinta Settimana di Quaresima
9 aprile 2025

In quel tempo, Gesù disse a quei Giudei che gli avevano creduto: «Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi». Gli risposero: «Noi siamo discendenti di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi dire: “Diventerete liberi”?».

Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora, lo schiavo non resta per sempre nella casa; il figlio vi resta per sempre. Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero. So che siete discendenti di Abramo. Ma intanto cercate di uccidermi perché la mia parola non trova accoglienza in voi. Io dico quello che ho visto presso il Padre; anche voi dunque fate quello che avete ascoltato dal padre vostro».

Gli risposero: «Il padre nostro è Abramo». Disse loro Gesù: «Se foste figli di Abramo, fareste le opere di Abramo. Ora invece voi cercate di uccidere me, un uomo che vi ha detto la verità udita da Dio. Questo, Abramo non l'ha fatto. Voi fate le opere del padre vostro».

Gli risposero allora: «Noi non siamo nati da prostituzione; abbiamo un solo padre: Dio!». Disse loro Gesù: «Se Dio fosse vostro padre, mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato».

**Solo l'amore
fa sì che la nostra miseria
non abbia l'ultima parola su di noi**

“Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi”.

La libertà di cui parla Gesù non ha nulla a che fare con l'autosufficienza, con il bastare a se stessi della mentalità del mondo, bensì è la libertà di chi sapendosi amato non considera un problema la propria miseria e i propri limiti.

Non si è liberi perché non si hanno più limiti, ma si è liberi quando si sperimenta un amore che ci permette di vivere con libertà proprio nei propri limiti e nella propria miseria.

Solo l'amore fa sì che la nostra miseria non abbia l'ultima parola su di noi.

Gli interlocutori di Gesù si sentono invece liberi a partire da un'appartenenza religiosa, etnica, culturale, politica.

Tante volte sono proprio questo tipo di appartenenze che nascondono una schiavitù più grande.

Non c'è peggior schiavo di chi pensa di essere libero proprio mentre è nel cuore di una schiavitù.

Capita ugualmente con l'esperienza del peccato che da una parte ci dà l'illusione di poter fare tutto quanto vogliamo ma in realtà alla fine ci rende dipendenti da ciò che compiamo, e molte volte non siamo più in grado di venirne fuori da soli.

L'incontro con Cristo è l'incontro con ciò che porta alla luce esattamente questo tipo di schiavitù latenti, per questo delle volte la fede è un'esperienza dolorosa, perché si tratta di prendere consapevolezza che la realtà è molto diversa da ciò che pensavamo essere vero noi.

Ma è un dolore di liberazione non di morte.

Chi vive nella verità è libero

«Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi».

Questo versetto del Vangelo di Giovanni indica un metodo che non dobbiamo mai dimenticare: essere fedeli alla parola di Gesù.

Cosa significa concretamente?

Significa frequentare la parola del Vangelo fino al punto da lasciarci cambiare nella nostra mentalità.

Chi si lascia educare dal Vangelo sperimenta una verità sulla vita che non può darsi da solo.

E chi vive nella verità è libero.

È questo fondamentalmente il grande affare di non essere degli ascoltatori superficiali della parola di Gesù.

Così come accade in una qualunque relazione che segna la nostra vita man mano che si approfondisce, così accade anche con Gesù: più lasciamo che ci parli, e più quella parola si fa spazio dentro di noi fino a suggerirci un cambio di prospettiva radicale.

Il termine tecnico usato per descrivere questo radicale cambio di prospettiva, è il termine conversione.

Chi si converte ragiona diversamente, sceglie diversamente e vive diversamente. Eppure sembra che la cosa a cui opponiamo più resistenza è proprio la conversione. Siamo disposti a onorare Dio in tutti i modi, tranne però che cedendo nel nostro modo di ragionare. È la diatriba riportata nella pagina del Vangelo di oggi.

La gente che ascolta Gesù si sente forte di un'appartenenza, ma il loro modo di vivere dice esattamente il contrario:

«Se siete figli di Abramo, fate le opere di Abramo! Ora invece cercate di uccidere me, che vi ho detto la verità udita da Dio; questo, Abramo non l'ha fatto».

Che un po' come dire

“pensate di essere dalla parte giusta, ma quando qualcuno vi dice cose giuste voi scegliete invece ciò che più vi conviene”.

Questo è un monito anche per noi che ci riteniamo tradizionalmente cristiani ma chissà se lo siamo però davvero nei fatti.

**«Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli;
conoscerete la verità e la verità vi farà liberi»**

Nella pagina del Vangelo di Giovanni di oggi sono contenute delle parole preziose di Gesù:

«Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi».

Tutti vorremmo essere liberi, cioè vorremmo smettere di sentire la vita, con le cose che ci accadono, come una realtà che ci opprime, che ci costringe, che ci limita nelle nostre scelte.

La libertà che è venuto a portare Gesù non ha nulla a che vedere con l'oppressione dell'impero romano, né tanto meno con le semplici circostanze.

Egli è venuto a portarci un livello di libertà che rimane intatto in ogni situazione. Potremmo chiamare questa libertà, libertà interiore.

Essa consiste nella capacità di non dipendere più da ciò che accade fuori di te, ma ti fa vivere a un livello di pace e gioia che niente e nessuno possono turbare.

Non significa smettere di soffrire o rimanere indifferenti a ciò che ci accade fuori, ma significa non essere più messi in discussione nella nostra parte più profonda, quella che ci fa restare in piedi davanti alle circostanze.

Possiamo essere turbati ma non più disperati.

Potremmo soffrire ma non fino al punto di maledire la vita.

Potremmo non capire tutto ma senza pensare che nulla vale più la pena.

Questa libertà è frutto di una frequenza con Gesù.

Più stai con Lui e più cresce questa libertà interiore.

In questo senso dovremmo dire che uno dei doni più belli della fede è proprio quello di generare persone libere così.

Di questa libertà ha bisogno il mondo perché troppo spesso il mondo che viviamo è sempre più democratico ma manca della libertà basilare che è appunto la libertà interiore.

L'incontro con Cristo ha l'ultima parola, non la nostra miseria

*Non abbiamo bisogno di autosufficienza,
ma di essere liberati da quei peccati che ci tengono schiavi delle nostre miserie.*

Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi.

La libertà di cui parla Gesù non ha nulla a che fare con l'autosufficienza, con il bastare a se stessi della mentalità del mondo, bensì è la libertà di chi sapendosi amato non considera un problema la propria miseria e i propri limiti.

Non si è liberi perché non si hanno più limiti, ma si è liberi quando si sperimenta un amore che ci permette di vivere con libertà proprio nei propri limiti e nella propria miseria.

Solo l'amore fa sì che la nostra miseria non abbia l'ultima parola su di noi.

Gli interlocutori di Gesù si sentono invece liberi a partire da un'appartenenza religiosa, etnica, culturale, politica.

Tante volte sono proprio questo tipo di appartenenze che nascondono una schiavitù più grande.

Non c'è peggior schiavo di chi pensa di essere libero proprio mentre è nel cuore di una schiavitù.

Capita ugualmente con l'esperienza del peccato che da una parte ci dà l'illusione di poter fare tutto quanto vogliamo ma in realtà alla fine ci rende dipendenti da ciò che compiamo, e molte volte non siamo più in grado di venirne fuori da soli.

L'incontro con Cristo è l'incontro con ciò che porta alla luce esattamente questo tipo di schiavitù latenti, per questo delle volte la fede è un'esperienza dolorosa, perché si tratta di prendere consapevolezza che **la realtà è molto diversa da ciò che pensavamo essere vero noi.**

Ma è un dolore di liberazione non di morte.

La Parola di Gesù è l'unico grembo che nutre la nostra libertà

*Rimanere è il verbo del cristiano:
prendere dimora nella Parola di Gesù è nutrirsi dell'unica Verità che ci fa liberi.*

Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi.

Quello che dovrebbe stare a cuore ad un cristiano non è imparare a memoria qualche informazione su Gesù Cristo, né seguire semplicemente un sistema di valori da esso derivato.

La cosa più importante nell'esperienza cristiana è **imparare a “rimanere”, a “dimorare” nella Parola di Gesù**. Diciamoci la verità: la mancanza di rinnovamento, di cambiamento all'interno della Chiesa e delle nostre comunità, viene certamente dalla mancata confidenza con la Parola di Dio.

Se considerassimo la Parola come un grembo, noi ci entreremmo dentro e ci lasceremmo nutrire, gestare (non gestire), da Dio.

Come un grembo di madre, la Parola di Gesù poco alla volta ci nutrirebbe e ci farebbe crescere, e la prova sarebbe l'aumento esponenziale della nostra libertà.

Tornare a leggere e meditare la Parola di Dio potrebbe segnare l'inizio di un cambiamento epocale per la nostra vita personale e non solo.

Quanto sarebbe bello obbedire a questo Vangelo magari tirando giù dai nostri scaffali il libro della Bibbia, e tornare a riaprirlo, a leggerlo, a invocare lo Spirito Santo affinché un poco alla volta ci entriamo dentro, e impariamo a dimorarci.

Conosceremmo la Verità, ed essa ci farebbe liberi.

E poi sarebbe un buon modo per prendere sul serio l'indicazione che esiste qualcosa che ci possa davvero liberare senza clausole ingannevoli che troviamo scritte in piccolo sotto qualche offerta.

Gesù parla chiaro, e la Verità che ci annuncia, che è **la Verità di un Amore liberante**, ci introduce in una libertà grande che nessuna politica, nessuna cultura, nessuna mentalità del mondo possono davvero darci.

Poi ci dice anche qualcosa che non è di poco conto, e cioè che la Verità esiste, nonostante lo sport più diffuso sia quello di negare la sua esistenza e lasciarsi in balia della dittatura delle opinioni.

In questo senso la Parola per un cristiano non è mai un'esperienza intellettuale ma un'esperienza esistenziale.

In cosa consiste il nostro rapporto con la Parola di Dio?

*Essere in rapporto con la Parola significa capire che essa
più che un'informazione è innanzitutto Qualcuno.*

«Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi».

Non credo esista espressione migliore che ci faccia comprendere davvero in cosa consiste il **nostro rapporto con la Parola** se non questo versetto del **Vangelo di oggi**. Gesù non dice che la Parola è un contenitore di idee.

Essere in rapporto con la Parola non significa imparare a memoria delle informazioni su Dio, sul mondo, sul male, sul bene.

Essere in rapporto con la Parola significa capire che essa più che essere un'informazione è **innanzitutto Qualcuno**.

Nella fede ciò che conta è la relazione.

Essa conta più di ogni teologia fatta di concetti, di idee e di regole.

Se si perde questa relazione viva tutto il resto si svuota di vita.

La fede rende la vita viva.

Ciò che a noi molto spesso manca è capire che **l'unica cosa che può salvarci da noi stessi**, dalle nostre paturnie mentali, dai grovigli emotivi, è **lasciarci tirare fuori da Qualcuno attraverso una relazione**.

Cristo ci dà una Parola che è diversa dalla nostra.

Ci dà una Parola che non coincide con i nostri ragionamenti quasi sempre troppo stretti.

Ci dona una visione che **ci aiuta a non vivere solo ripiegati sul nostro "sentire"**.

Ma proprio per questo prima di essere percepito come Grazia è percepito come minaccia.

«In verità, in verità vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora lo schiavo non resta per sempre nella casa, ma il figlio vi resta sempre; se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero. So che siete discendenza di Abramo. Ma intanto cercate di uccidermi perché la mia parola non trova posto in voi. Io dico quello che ho visto presso il Padre; anche voi dunque fate quello che avete ascoltato dal padre vostro!».

Da una parte vogliamo essere salvati e dall'altra ci mettiamo sulla difensiva proprio nei confronti dell'unico che potrebbe davvero renderci liberi.

Questa **schizofrenia spirituale** è ciò che molto spesso caratterizza la nostra interiorità: chiedere salvezza e allo stesso tempo impedire che essa arrivi davvero nella nostra vita.

**Vuoi essere veramente libero?
accetta di venire liberato da Gesù!**

*Ciò che conta nella vita nessuno può darselo da solo,
abbiamo sempre bisogno di riceverlo.
Se accettiamo che Gesù ci liberi saremo liberi davvero,
ma se continueremo a pensare che dobbiamo liberarci da soli
allora rimarremo incagliati nelle solite cose.*

*«Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli; **conoscerete la verità e la verità vi farà liberi**».*

Se qualcuno vuole trovare un valido motivo per cui leggere ogni giorno il Vangelo e tentare di trattenerlo dentro di sé, e scegliere di conseguenza, allora troverà in questo versetto la vera motivazione.

La parola di Gesù ha come scopo quello di condurci alla verità più vera. E la verità è un cammino.

Non è una vaga illuminazione, è un percorso in cui ci si abitua ad essa, la si incontra, la si conosce, la si lascia agire in noi fino a lasciarci allargare il cuore e la mente stessa.

La verità è un'esperienza, e Gesù ne è la via, il motivo, la materia stessa.

“Gli risposero: «Noi siamo discendenza di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi tu dire: Diventerete liberi?»”.

È sempre difficile accettare la dura verità che forse non siamo veramente liberi.

Passiamo la vita difendendo con i denti la nostra libertà e non accettiamo facilmente l'idea di fondo che **o siamo liberati oppure viviamo solo nell'illusione di essere liberi. Ciò che conta nella vita nessuno può darselo da solo.**

Abbiamo sempre bisogno di riceverlo.

“In verità, in verità vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora lo schiavo non resta per sempre nella casa, ma il figlio vi resta sempre; se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero”.

Se accettiamo che Gesù ci liberi saremo liberi davvero, ma se continueremo a pensare che dobbiamo liberarci da soli allora rimarremo incagliati nelle solite cose.

Tante volte ci accorgiamo che ci sono cose che ci rendono schiavi, pensiamo di affrontarli solo con la nostra volontà e le nostre forze, ma molto spesso falliamo miseramente.

Far entrare Cristo significa lasciare che sia Lui a darci una vera liberazione, ma non con un atto di magia, ma **con la misteriosa e concreta forza del suo amore.**

Infatti quando permettiamo al Suo amore di attraversare il nostro cuore, allora agisce in noi una forza più grande della nostra, e una volontà più forte della nostra.

**Lasciamoci gestare (non gestire!) da Dio,
grembo materno che nutre la nostra libertà**

*Rimanere è il verbo fecondo del credente,
dimorare e crescere presso la Verità che non ha clausole ingannevoli*

C'è un verbo necessario e insostituibile per un credente: è il verbo “rimanere”.

La traduzione migliore dovrebbe essere “dimorare”.

“Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi”.

La fatica più grossa per essere cristiani non è imparare a memoria qualche informazione su Gesù Cristo, fosse anche tutto il Catechismo della Chiesa cattolica.

La cosa più importante nell'esperienza cristiana è imparare a “rimanere”, a “dimorare” nella Parola di Gesù.

Diciamoci la verità: la mancanza di rinnovamento, di cambiamento all'interno della Chiesa e delle nostre comunità, viene certamente dalla mancata confidenza con la Parola di Dio.

Se considerassimo la Parola come un grembo, noi ci entreremmo dentro e ci lasceremmo nutrire, gestare (non gestire), da Dio.

Come un grembo di madre, la Parola di Gesù poco alla volta ci nutrirebbe e ci farebbe crescere, e la prova sarebbe l'aumento esponenziale della nostra libertà.

Tornare a leggere e meditare la Parola di Dio potrebbe segnare l'inizio di un cambiamento epocale per la nostra vita personale e non solo.

Quanto sarebbe bello obbedire a questo Vangelo magari tirando giù dai nostri scaffali il libro della Bibbia, e tornare a riaprirlo, a leggerlo, a invocare lo Spirito Santo affinché un poco alla volta ci entriamo dentro, e impariamo a dimorarci.

Conosceremmo la Verità, ed essa ci farebbe liberi.

E poi sarebbe un buon modo per prendere sul serio l'indicazione che **esiste qualcosa che ci possa davvero liberare senza clausole ingannevoli** che troviamo scritte in piccolo sotto qualche offerta.

Gesù parla chiaro, e la Verità che ci annuncia, che è la Verità di un Amore liberante, ci introduce in una libertà grande che nessuna politica, nessuna cultura, nessuna mentalità del mondo possono davvero darci.

E poi innanzitutto che ci dice qualcosa che non è di poco conto, e cioè che **la Verità esiste**, nonostante lo sport più diffuso sia quello di negare la sua esistenza e lasciarsi in balia della dittatura delle opinioni.